

CANGIARI, IL RISCATTO CHE PASSA PER LA TRADIZIONE CALABRESE DEL TELAIO

Roma - Un progetto che ha il profumo del riscatto, un territorio ricco di suggestioni, artigiane che guardano al futuro grazie al recupero di un'antica tradizione. E' la storia di Cangiarì (che in dialetto calabrese significa 'cambiare'), il marchio 'etico' dell'alta moda i cui capi vengono realizzati e rifiniti nei laboratori della Locride con esclusivi tessuti realizzati al telaio a mano dalle donne calabresi del consorzio Goel che hanno ridato vita all'arte della tessitura artigianale, propria della cultura greco-bizantina. Cangiarì sfilerà per la prima volta quest'anno sulle passerelle di Alta Roma, ma vale la pena di ripercorrere l'originale storia di come queste donne hanno recuperato la tradizione del telaio. Bisogna tornare indietro di 10 anni, quando le donne delle cooperative sociali di Goel ('il riscattatore' nel linguaggio biblico), che inseriscono al lavoro persone svantag-

giate opponendosi alla 'ndrangheta, decidono di recuperare la tradizione del telaio. "Per farlo - racconta Vincenzo Linariello, presidente dell'associazione Goel e di Cangiarì - decisero di recarsi dalle vecchiette che custodiscono questa tradizione, andando alla ricerca delle 'magistre', che non sono semplici tessitrici, ma coloro che custodiscono i segreti della programmazione dei 3.000 fili del telaio. Donne per lo più analfabete". Niente di scritto, quindi, "ma le magistre ricordavano a memoria le programmazioni dei 3.000 fili grazie a delle nenie, cantilene di loro invenzione che le donne di Goel hanno inciso con dei registratori facendosi poi spiegare dalle vecchine come decodificarle, per realizzare poi i cartamodelli dei tessuti greco-bizantini".

Per realizzare un metro di questi tessuti, grazie ai telai ricostruiti sui modelli di secoli fa, servono dalle

3 alle 6 ore di lavoro, "calcolando il costo orario del lavoro, significa che un prodotto di questo genere non si può vendere a meno di 100 euro al metro - aggiunge Linariello - da qui l'idea di creare il primo marchio etico di fascia alta in Italia, Cangiarì appunto". Etico a 360 gradi perché, oltre al recupero della tradizione, Cangiarì è un marchio collettivo in cui ogni operaio è anche proprietario. E perché utilizza esclusivamente materie biologiche certificate, dal tessuto al colore.

"Dietro Cangiarì c'è una comunità: non è una semplice collaborazione ma il marchio è delle artigiane", sottolinea il presidente dell'associazione Goel e di Cangiarì. La sua prima apparizione sulle passerelle dell'alta moda è datata 2009 e avviene a Milano, con il patrocinio della Camera della moda italiana; a Milano Cangiarì apre uno show room in un edificio confiscato alla mafia.

E arrivano anche i primi riconoscimenti all'estero che gli valgono l'interesse del mercato cinese. Quest'anno poi si aggiunge un nuovo tassello: la nuova collezione, quella del debutto di Cangiarì sulle passerelle romane, porta la firma dello stilista svedese Paulo Melim Andersson, al suo esordio nel ruolo di direttore creativo. "Paulo Melim Andersson ha una visione internazionale della moda - spiega Linariello - e questa nuova collezione immagina una donna mediterranea, moderna e internazionale". Un salto di qualità importante per Goel che oggi, con i suoi 120 lavoratori dipendenti aggregati, "è nella Locride una delle prime imprese private", aggiunge Vincenzo Linariello, ricordando lo slogan del gruppo: "L'etica non può essere solo giusta, deve essere anche efficace. Non è una scelta per pochi eroi, ma la via giusta

